ANNO IV - N. 4 APRILE 1924 CC. Postale

LA RIVISTA BIELLESE

MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamenti:
Italia e Colonie . . L. 20
Estero . . . . . „ 30
Una copia . . . . „ 2

Direz. e Amministraz.: Biella
Via Ospedale, 8

I manoscritti non si restituiscono

Proprietà riservata

Pubblicità: Copertina esterna L. 200 — Una pag. L. 130 - per un anno L. 1300 — 1/2 » » 70 - » » » 700 — 1/4 pagina L. 35 - per un anno L. 350 — 1/8 » » 25 - » » » » 200 — Ditte raccomandate » » » » 50

Rivolgersi: Cav. OLIVA CARLO – Biella

SOMMARIO L. BORELLO - L'Arma Municipale di Biella — D. A. MERSI - Pioggia d'aprile — Dott. P. RIVA ROCCI - Al vecchio campanile di Magnano — L. E. PENNACCHINI - Una visita fiscale al castello di Graglia - A. ROCCAVILLA - Altre opere di antichi pittori vercellesi nel Biellese — A. R. - L'industria laniera italiana e la biellese in particolare — Deputati biellesi — C. R. VANNI - Il cammino - Allo specchio — Spigolature d'Archivio — P. RIZZI - Stazione Meteorologica Geodinamica di Oropa — Vita sportiva — Bibliografia.

L'Arma Municipale di Biella

Queste notizie sull'arma della città di Biella vennero, per quanto mi consta, precedute da altri tre scritti. Importante è quello di Domenico Promis, il quale nell'opera sui " Sigilli Italiani „ illustrando lo stemma di Biella così si esprime: « Quantunque il Coda dica che da molti secoli usa questa città l'attuale « stemma, a me non venne però fatto di vederne alcuno anteriore a quello rap- « presentato nel sigillo che ora descrivo, e che come appare dalla forma delle « lettere della leggenda circolare spetta al secolo XV. Esso è in cera rossa fra « due pezzi di carta e pende a lettera del Comune de' primi anni del sec. XVI. « Ha nel campo un orso passante contro un albero con attorno ✠ SIGILLVM COM- « MVNIS BVGELLE ». Trattò pure questo argomento il nostro Cesare Poma in un suo articolo contenente osservazioni e rilievi ed altro, di autore ignoto comparso su un giornale araldico (1). Questo autore dopo di avere succintamente narrato la storia della città di Biella, pone fine al suo articolo illustrandone l'arma municipale quale « è descritta dalla R. Consulta Araldica: .....il campo è a color natu- « rale e reca un orso passante su terreno e attraversante una *betulla* (detta nel dia- « letto del luogo *biula* o *biela* donde la ragione dell'albero speciale dell'arma) ».

Ignoro a quale colore voglia l'autore alludere colle parole color naturale, non parendomi l'oro che forma il colore del campo dello stemma, possa essere indicato con tale espressione. Alle altre inesattezze poi risponde il Poma osservando: « La descrizione attribuita alla consulta araldica, se correttamente riportata nel « chiamare l'albero *betulla*, erra certamente nel suggerire che essa sia allusiva al

(1) Giornale Araldico-storico-genealogico, Roma - Fascicolo I-II (1912) Fascicolo V-VI (1913).

Sigillo illustrato da Domenico Promis (1)

« nome di Biella, giacchè in nessun dialetto biellese essa è detta *biela*, ma solo « *biula*, e come tale la betulla è appunto l'emblema di Bioglio, *Bedulium*, il cui « nome si spiega dall'esser luogo ove sono infatti molte betulle ».

Ebbi la ventura di trovare un bellissimo sigillo della Città di Biella in un documento di molto anteriore a quello che il Promis ebbe a trovare nel Medagliere di Sua Maestà in Torino. Nella sala del Museo Storico della Casa di Savoia nell'Archivio di Stato di Torino, e più propriamente nella Sala degli Atti Pubblici, esiste un documento del 26 agosto 1379, il quale viene indicato come il patto deditizio di Biella alla Casa di Savoia. Esso non è tale, perchè la dedizione, quella preliminare, avvenne il 6 agosto 1379 in Morgex, e quella definitiva, ambedue limitate per lo spazio di anni trenta, in Biella stessa il 27 ottobre 1379, alla presenza di Amedeo VI venuto appositamente nella nostra città, per ricevere il giuramento di fedeltà dei suoi nuovi sudditi. Il documento contiene invece la ratifica e la conferma della dedizione preliminare del 6 agosto, fatta dai Consoli e dal Consiglio di Credenza appositamente convocati. Se l'atto di per se stesso è di non grande importanza, assume invece grande valore per un sigillo perfettamente conservato in cera verde che pende a questa pergamena, sigillo il quale reca lo stemma della città colla leggenda ✠ Sigillvm Commvnis Bvgelle.

Se il Promis ritenne il sigillo di Biella esistente nel Medagliere di Sua Maestà del 1400 per la forma delle lettere della leggenda, quello esistente nella sala del Museo Storico, pure per la forma delle lettere di forma capitale, ma influenzate dal gotico in specie nella lettera G, si può ritenere eseguito verso il 1350, e cioè qualche decina di anni anteriore al documento a cui pende.

Poco dissimili fra di loro sono i due sigilli. Passando all'esame dello stemma, noi osserviamo che l'orso, il quale prende delle proporzioni enormi sì da gareggiare in altezza colla stessa pianta, è volto contrariamente a quanto appare in tutti i disegni e i dipinti e nella stessa antica mazza della Comunità, a *sinistra*, ciò che si esprime in linguaggio araldico *rivoltato* (2). Questo particolare già ebbero a notarlo

Sigillo esistente nel R. Archivio di Stato

(1) Incisione tolta dal disegno dato dal Promis.
(2) Si noti che in linguaggio araldico la *destra* dello scudo è la sinistra di chi guarda, e viceversa la *sinistra* è la destra dell'osservatore. Infatti figurandosi un cavaliere che abbia imbracciato lo scudo, la parte di chi sembra la sinistra sarà invece rivolta alla destra di chi lo porta. Grammatica Araldica di F. Tribolati.

tanto il Promis il quale scrive: « Questo stemma è tutt'ora quello della « Città che ha nel campo d'oro un orso al naturale passante contro un faggio « verde, solamente che l'animale è volto a *sinistra* quando nel sigillo cammina a «*destra* »; quanto il Poma, il quale descrivendo lo stemma miniato nel manoscritto della Cronaca dell'Orsi che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Torino e pubblicata dal Vayra, scrive: « l'orso è volto a *destra* di chi guarda lo stemma, come « nel sigillo pubblicato dal Promis..., in seguito l'orso fu volto a *sinistra*, come « già si vede nel *Distretto* di Carl'Antonio Coda, del 1657, e come è tutt'ora ». Il non aver però usato i precitati scrittori il linguaggio araldico, pur indispensabile in siffatta materia, portò, come si può osservare, a delle confusioni fra la destra e la sinistra dello scudo. Questo particolare dell'orso *rivoltato* che parve trascurabile ai menzionati scrittori, potrebbe non essere privo di un certo significato perchè l'araldica ha le sue leggi fisse e vuole che le figure delle armi siano rivolte a destra. Il Ginanni (1) riporta che molti scrittori ritengono che gli animali *rivoltati* nelle armi siano contrassegni poco onorevoli. Sarebbe curiosa la ricerca diretta a conoscere il motivo per cui Biella ebbe un tempo a portare un'arma poco onorevole. Che in questo, come in tanti altri malanni che ebbe a subire la città nel medio evo, non c'entri un pochino il vescovo Giovanni Fieschi? Che questo fierissimo tiranno, irritato ed offeso per la resistenza che i Biellesi opponevano alle sue angherie ed ai suoi soprusi, non abbia costretto a rivoltare l'orso del sigillo, usato nei documenti ufficiali, a sfregio della città ribelle? L'osservazione potrebbe acquistare valore dal fatto che con tutta certezza il sigillo venne eseguito verso il 1350, quando più fervevano le lotte col vescovo predetto. Ciò potrà far sorridere, ma ove si pensi alla grande importanza che aveva l'araldica in quei tempi, la cosa non potrebbe essere del tutto inverosimile, quando si ponga a mente agli esempi storici di persone costrette a portare, per motivi speciali armi diffamate. E' pur vero che il Ginanni aggiunge che gli animali *rivoltati* furono contrassegno di parte ghibellina. Malagevole riesce a stabilire se Biella ebbe a parteggiare per i guelfi o per i ghibellini. La signoria del vescovo vercellese potrebbe aver dato un carattete piuttosto guelfo alla città; ma con tutta probabilità Biella si astenne dalle lotte che turbarono le altre città italiane, ed è vanto dei Biellesi di non avere mai dilaniato la loro patria con le civili discordie.

Del resto con compiacimento osserviamo che già da diversi secoli l'orso ha ripreso la sua posizione normale eliminando così ogni ricordo che potesse, *araldicamente*, offuscare la gloria della nostra città.

Abbiamo visto come la R. Consulta Araldica ritenga che l'albero dello stemma sia una *betulla*. Questa opinione, nonostante il suo carattere ufficiale, è da scartarsi, per quanto abbia l'appoggio dell'Illustre Barone Manno (2), e di Monsignor Agostino Della Chiesa (3). Quest'ultimo alludendo a Biella, e coll'essere stata in antichi

(1) Conte Marcantonio Ginanni. - L'arte del Blasone.
(2) Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia. - Vol. III, p. 126.
(3) Corona Reale di Savoia di Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa. Vol II.

diplomi nominata *Buiella*, scrive: « ..... ci fa creder, che potesse essere il suo nome « derivato dalla gran copia de gli alberi Biolli, atti a far cerchi alle botti, quali « si vedono nel suo territorio in grande abbondanza, e della cui pianta si serve « questo Comune per arma, e dalla quale prese parimenti il nome Bioglio, grosso « Villaggio posto ne i monti ch'à Biella soprastanno... ».

Mazza

Se la cosa è vera nei confronti di Bioglio perchè confermata dai documenti e fra gli altri importante il consegnamento del 1614, che ci dà modo di conoscere essere una *betulla* la pianta dell'arma municipale di Bioglio, noi non troviamo nessun documento nè alcun scrittore biellese che convalidi la versione ufficiale. E di fatti già il Promis afferma essere un *faggio* la pianta dello stemma. Tale è pure l'opinione del Mullatera (1), il quale ritiene che dalla vicinanza a Biella di una foresta copiosa di faggi, ove si ricoveravano orsi e altri animali selvaggi, deve avere assunto Biella « in suo stemma il *faggio* ».

Combatte l'errore di Monsignore Della Chiesa il quale « pretende il nome di « Biella esser derivato dalla pianta *Betula* volgarmente *Biolla*, appropriato bensì al « villaggio di *Bioglio* di questa stessa Provincia, in cui alligna copia di questi « alberi, giammai a Biella ». Il Coda (2) pure è d'avviso essere l'albero un *Faggio verdeggiante*, e ugualmente lo ritiene un *faggio* lo scrittore biellese Conte Sapellani (3). Discordi sono invece i documenti ufficiali. Nel consegnamento delle armi avvenuto in Torino nel 1614, in seguito all'Editto del 4 novembre 1613, la pianta è qualificata un *olmo verde*; nel consegnamento avvenuto il 16 agosto 1689 in Biella in seguito all'Editto del 23 maggio 1687, la pianta è invece qualificata un albero di faggio di *sinoppia o sia verde*. In una raccolta di stemmi esistente nella Biblioteca Reale di Torino, fatta eseguire dal Duca Carlo Emanuele I « che vi aggiunse « anche postille e notizie di sua mano » (4), e dove gli stemmi « sono divisi per « materia, vale a dire secondo gli elementi che entrano a far parte degli stemmi » (5),

(1) Ricerche sull'origine e fondazione di Biella e suo distretto. - In Biella MDCCLXXVI.
(2) Distretto del sito e qualità della Città di Biella. - In Torino MDCLVII.
(3) La Difesa necessaria della nobiltà ideale di Platone con allegationi in fatto et in ragioni del Conte Sapellani di Palazzo Patrizio Biellese.
(4) Manno - Bibliogr. stor. degli Stati della Monarchia di Savoia: I, 180.
(5) Mario Zucchi - Le raccolte di stemmi inedite della Biblioteca di S. M. il Re, in Torino.

nel libro quarto (*arbes et branches*) lo stemma di Biella è così blasonato: « *d'or au pin igè et racinè de synople a un ours au pied de sa couleur* ».

Concludendo abbiamo così: betulla, faggio, pino, olmo. La questione potrebbe essere risolta se fosse possibile decifrare le piante dei due sigilli, ma esse troppo diversificano: una innalza i suoi rami verso il cielo dello scudo, l'altra li abbassa verso la punta di esso.

E in fine, veniamo alla corona che sormonta lo stemma di Biella.

Tutti gli antichi dipinti e la stessa antica mazza del Comune ci rappresentano l'arma sormontata dalla corona comitale. Non avendo mai avuto Biella alcuna giurisdizione con titolo comitale parrà strano l'uso di questa corona in luogo della solita corona murale. Questo privilegio fu concesso a Biella il 26 agosto 1660, quando in seguito al pagamento di mille scudi d'oro d'Italia, ottenne la Città di applicare detta corona al suo stemma.

LUIGI BORELLO.

PIOGGIA D'APRILE

Su la faggeta, che soltanto ieri
ha dischiuse le prime foglie nove,
come l'han desta i tocchi fattucchieri
del mago April, placidamente or piove.

Ma di tra i rami, tuttavia ciarlieri,
fanno le argute lor canore prove
i folletti uccelletti mattinieri,
che già i nidi preparano e le cove.

Pioggia mite d'april, su la rinata
vita tu sei benedizion lustrale;
oh! sia laudato il Ciel, che t'ha mandata,

sorella acqua, che, con murmuri leni
e con cadenza sì pacata e uguale,
provvidamente sovra i campi vieni!

D. AGOSTINO MERSI

(Fot. del sig. E. Bozzalla)

Al Vecchio Campanile di Magnano

MAGNANO - Torre campanaria

Duro, immoto, là, sul poggio
Io t'ammiro, o campanile!
Senza fregi, senza sfoggio,
Benchè eccelso, appari umile,
Senza serto e senza culmine
Rispettato sei dal fulmine.

Fra tuoi merli, in tempo antico
Vigilava ognor la scolta,
Che spiava or l'inimico
Or del popol la rivolta:
Donde il corno in cupo suon
Dava i bandi del Baron.

Una croce or sta modesta
Sul tuo capo tozzo e quadro,
Ma i quattr'occhi della testa
Il tuo sguardo fan leggiadro,
Che, vegliando sul paese,
Guardian sei del Magnanese.

Dentro il petto il cor ti batte
Con un ritmo lene e blando:
Dice l'ora, e la ribatte,
Che il quadrante va segnando;
Ammonendo il popolano
Che non passi il tempo invano.

Il tuo suono premuroso,
Prima ancor che l'alba appaia,
Non ascolta il neghittoso,
Ma lo sente la massaia,
Che si leva, prega e pone
Tosto in sesto la magione.

Quando suoni a mezzogiorno,
Tu raduni la famiglia
Al suo desco tutt'attorno
Mentre nuova lena piglia,
Poi la chiami verso sera
Al riposo e alla preghiera.

Negl'incendi chiami aiuto,
Chiami a scuola i giovanetti,
A chi muore il tuo saluto
Vai lanciando giù pei tetti,
E alla festa ogni cristiano
Chiami in chiesa col Pievano.

L'operaio spesso invano,
Va a cercarsi altrove il pane;
Quando torna e da lontano
Sente il suon di tue campane:
Come giunge a lui gentile
La tua voce, o campanile!

E il coscritto allegro appare,
Quando corre ai reggimenti;
Vede, ammira l'alpe, il mare
E città con monumenti,
Ma se torna al patrio ovile
Com'è bello il campanile!

Vecchia torre, or fatta santa,
Donde traggi tal malia
Da destar dolcezza tanta
Per la terra solatia?
— Ai miei piedi, come in porto
Prega il vivo e dorme il morto —

Dott. Pietro Riva Rocci.

Una visita fiscale al Castello di Graglia

Il ridente paese di Graglia, che sorge a ponente di Biella, e che tanto fascino e tante attrattive esercita sui visitatori forestieri, specialmente nella stagione estiva, sì da essere uno dei luoghi più frequentati del Biellese, aveva anch'esso in tempi molto lontani un castello. Ricercarne le origini e le vicende, per la soddisfazione e il bisogno che si prova di parlare di luoghi che ci sono immensamente piaciuti, ed ai quali sono legati tanti cari e grati ricordi, era mio vivissimo desiderio, ma, purtroppo, nei numerosi documenti consultati dall'epoca della dedizione a Casa Savoia (1379) in poi, nulla d'interessante ho potuto rintracciare, e le mie speranze sono andate deluse. Chi sa se in archivi privati non vi siano notizie che tutti, certamente, apprenderebbero volentieri!

GRAGLIA - Viali Santuario NEG. BONDA

Il Gabotto, nel suo studio sui castelli biellesi (1), asserisce che in un documento del 1391-92 *si nomina il Castello di Graglia*; e Giuseppe Maffei, nel suo libro "Antichità Biellesi„ (2) a pag. 49 e 50, dice che il Castello di Graglia fu distrutto nel 1500, e che nell'Archivio Comunale di Muzzano esiste una scrittura del 1430 in cui si legge che in quell'anno si radunarono in *Castrum Graglio* (sic.) Giovenone Dona, Sindaco di Graglia, due Maffei Consoli, e Rondolotto, Sindaco di Muzzano, alla presenza del Magnifico Signor Avogadro di Cerrione per deliberare ecc. ecc. Si noti come fino dal '400 gli amministratori del comune tenevano nel castello le loro adunanze.

Anche nella Guida del Biellese (1915-16) si trova quanto segue: "Graglia„. Edifizi monumentali. Il Castello degli Avogadro, poi dei Gabutti, dei Bobba, e in ultimo dei Taffini (resti). Qui mi limito solo a notare che sia i Bobba (1619),

(1) *Il Biellese.* - Pagine raccolte e pubblicate dalla Sezione di Biella del Club Alpino Italiano in occasione del XXX Congresso Nazionale in Biella. Pag. XIV.

(2) Libro piuttosto raro, gentilmente favoritomi dall'amico avv. L. Borello, appassionato e valente studioso di cose Biellesi.

sia i Taffini (1648), e a maggior ragione i Gabutti (1722), furono investiti di Graglia quando il castello era già distrutto!

Scorrendo i conti della castellania di Biella ho trovato qualche accenno, che credo utile riportare, e cioè che il Conte Amedeo VIII umilmente supplicato dagli abitanti di Graglia e Muzzano, li aveva esonerati dal pagamento di centoquattro fiorini a lui dovuti per focaggio, e ciò in considerazione delle spese da essi abitanti sopportate specialmente durante le guerre contro Facino Cane, e nella *fortificazione del Castello di Graglia, nonchè nella costruzione di una roggia* per la fortezza del detto castello, la quale roggia si chiamò *roggia aglancha*. Di detta concessione faceva fede una ricevuta firmata da Antonio Maffei di Graglia, Console, e Giacobino Campora, pure di Graglia, Sindaco e procuratore delle due Comunità di Graglia e Muzzano, in data 11 maggio 1411 (1).

Gli scrittori di storia biellese a me noti non parlano mai del castello di Graglia, a meno che le loro notizie non mi siano per avventura sfuggite, ed io, in tanta penuria di particolari, ho creduto interessante ricordare e pubblicare quel poco che mi è riuscito di raccogliere, dopo la quasi completa rovina di quelle mura e di quelle torri, che forse erano sorte nel secolo XI o XII, o magari in seguito, quando tante altre fortezze costellarono le alture e i piani biellesi.

Veniamo quindi alla visita fiscale.

Si era nel 1573, e un certo Eusebio Maffei, di Graglia, si era rivolto con una supplica al serenissimo Duca Emanuele Filiberto di Savoia, esponendo che fra gli avanzi dell'antico castello si trovavano alcune case di particolari di quel luogo, e fra le altre anche una di sua proprietà, la quale da un lato aveva le mura congiunte con quelle sulle quali era fabbricata una torre del castello, sulla quale esisteva una volta, e sotto questa volta si passava (all'epoca della supplica e anche prima) per recarsi al luogo dove il castello anticamente sorgeva. Le mura della torre erano quasi rovinate, e solo erano ancora in buono stato la volta stessa, e le mura della casa dell'esponente, il quale chiedeva il permesso di riedificare le mura della torre nominata, e sopra dette mura ingrandire la sua abitazione, lasciando intatto il passaggio sotto la volta: chiedeva di più di edificare in un sito libero dell'antico castello verso mezzanotte.

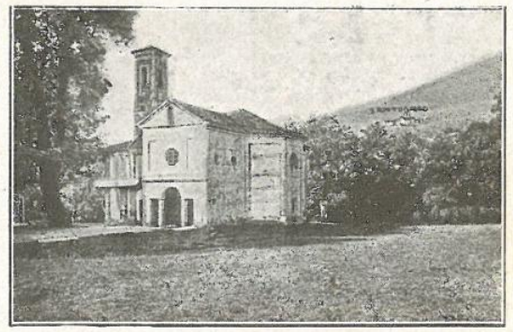
Ciò domandava nella persuasione che tali lavori non avrebbero potuto pregiudicare i diritti di alcuno, e tanto meno quelli di Sua Altezza.

Il Duca accolse l'istanza, e con sue lettere dirette all'Avvocato Fiscale di Biella, Annibale Sandigliano, e datate da Torino il 12 gennaio 1573, ordinò che il detto Avvocato Fiscale si trasferisse sul posto, prendesse sommarie e legittime informazioni sopra quanto si chiedeva, nonchè sugli interessi del Duca e del terzo, e quindi riferisse ogni cosa alla Camera dei Conti, cui spettava di provvedere in merito.

(1) Exsoneracio concessionis facte per dominum illis de Gralia et de Muczano. Conto di Antonio Bertodano ricevitore dei redditi di Biella, Andorno, Zumaglia, ed altri luoghi, esistenti nel distretto di qua e di là del Fiume Cervo dal 1.o dicembre 1409 al 2 luglio 1411. - Conti Castell. Biella - Mazzo 5.o, Rot. 13, fol. 22. - R. Arch. di Stato di Torino, Sez. III.

Lasciando da parte le altre formalità burocratiche del tempo, forse non meno uggiose delle moderne, mi affretto a riportare in modo approssimativo, ma fedele, la descrizione del castello fatta dall'Avvocato Fiscale.

Costui, ottemperando agli ordini di Sua Maestà, il giorno 17 febbraio 1574, in compagnia dell'istante Maffei Eusebio, si recò da Biella a Graglia, e trovò che il castello di cui si trattava, era posto sopra un luogo eminente, ma non aveva intorno alcun fosso (l'usata fossa che tutti i castelli avevano come prima difesa esterna) nè esisteva altro segno che a fosso somigliasse, ma davanti al suo ingresso si notava *una solata* di pietre, per la quale si saliva, volendo accedere alla porta del castello. La salita non era difficile, la sua lunghezza era di trabucchi quattro circa, e terminava all'entrata, dove, come si poteva facilmente argomentare, dovevano esservi state in altri tempi due volte, distanti l'una dall'altra un trabucco circa, e di esse una appariva guasta, e l'altra intiera, larga due piedi circa, e costruita di pietra cotta, ossia mattoni.



GRAGLIA - Cappella Madonna di Campra
NEG. BONDA

La porta si apriva verso ponente, e la muraglia in cui l'apertura era praticata, sia da un lato che dall'altro, era fatta di pietra viva e calcina, ed era dello spessore di circa due piedi: alla parte poi che correva verso il nord era attigua, e congiunta la muraglia della casa del supplicante Maffei, e in essa apparivano i buchi in cui erano infissi i travicelli di un solaio di legno, che rimaneva sopra la porta, mentre un altro pezzo di muraglia, quello che si dirigeva verso il mezzogiorno, voltanto poi verso levante, era guasto e scoperto.

Risalendo dalla porta del castello verso mezzanotte si trovava quindi la casa dove abitava il Maffei supplicante, e congiunta con essa, sempre andando nello stesso senso, era un'altra casa rovinata, con la facciata verso il nord, nonchè un piccolo pollaio, fatto di recente; e tra il pollaio e la casa rovinata esisteva uno spazio vuoto, nel quale si poteva comodamente edificare. Lo spazio vuoto si prolungava fino ad un altro pollaio volto tra mezzanotte e levante, e si estendeva fino al punto dove sorgeva un'altra muraglia vecchia, che era stata ricoperta, per mettervi sotto due torchi da vino. In mezzo alla spianata sulla quale il castello si elevava, erano state fabbricate delle case, una di Giovanni Antonio Maffei, un'altra di Bartolomeo Maffei, una terza degli eredi di Giovannino Maffei (queste due ultime fra mezzodì e ponente proprio sopra la *ripa del luogo elevato*), mentre verso levante e mezzodì erano state costruite le case del supplicante, di suo fratello Giovanni e della Confreria di S. Spirito. Da notarsi che fra questi edifizi non

appariva distanza alcuna, cioè facevano un gruppo essendo attaccati, gli uni agli altri.

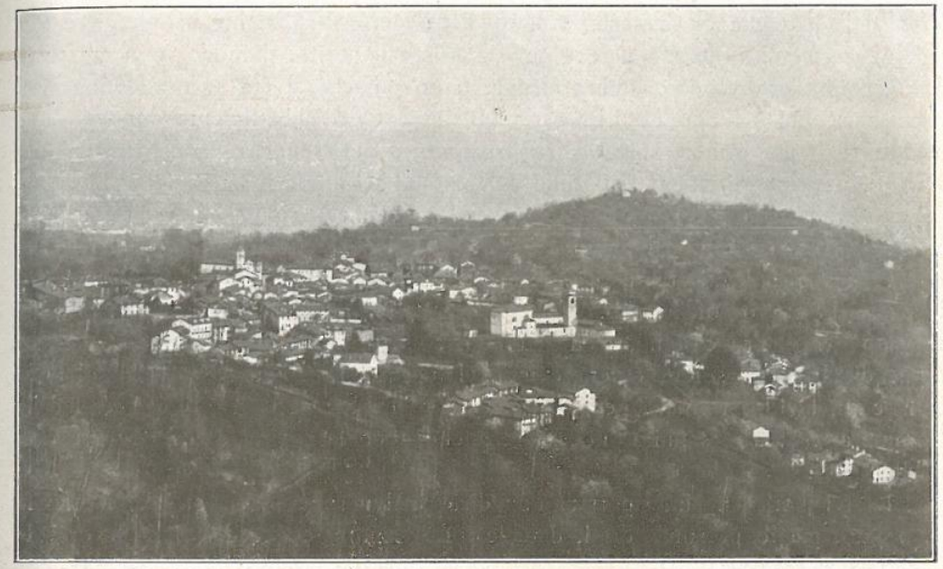
Tutta questa descrizione, ne convengo, non è eccessivamente chiara, ma ho creduto meglio attenermi esattamente all'ordine ed all'esposizione dello scrupoloso Avvocato Fiscale, nella considerazione che avrei potuto ingannarmi facilmente allontanandomi dalle sue dichiarazioni, poichè, purtroppo, mi manca quella perfetta pratica dei luoghi, che viceversa nelle persone del paese, o in un visitatore accurato e minuzioso, rende facile il formarsi un concetto preciso ed esatto dello stato delle cose.

Terminata così la prima parte delle sue incombenze, l'Avvocato Fiscale passò all'esame ed all'interrogatorio di persone del posto adatte allo scopo, cioè perite ed esperte.

I primi ad essere chiamati a dare il loro parere furono Bartolomeo Maffeo, mercante, Giovan Pietro Begliuto, notaio, e Francesco Gatto, possidente, tutti naturalmente di Graglia, i quali, sotto il vincolo del giuramento, dovevano pronunziarsi sul comodo o incomodo, come allora si diceva, che poteva derivare alla comunità, ai terzi, e a Sua Altezza, dalla costruzione del progettato edifizio. Unanimamente risposero che, purchè fosse lasciata libera la porta, in modo che chiunque lo desiderasse, potesse accedere a suo beneplacito all'interno del castello, *come si era sempre fatto* (si noti bene) e si soleva ancora fare a quel tempo da tutti gli uomini del luogo, e specialmente per le riunioni generali delle *vicinanze* e *credenze* per discutere gl'interessi del Comune, le quali riunioni generali si tenevano nella piazza di detto Castello, anche edificando negli spazi vuoti, di cui si è fatto cenno, la comunità ed uomini di Graglia non potevano risentirne danno alcuno, eccetto se il muro si fosse costruito troppo alto, sì da togliere al luogo la luce necessaria. Evitando quindi tale inconveniente, a parere degli interrogati, si poteva costruire liberamente. Ciò per quanto riguardava l'interesse del comune e dei terzi.

A dare il proprio parere sull'interesse di Sua Altezza furono poi interrogati anche Giovanni Tina e Antonio Gatto, anch'essi di Graglia, ed il primo, sempre dopo aver prestato il solito giuramento, rispose che nessun danno poteva ricevere Sua Altezza, se si fosse avuta l'avvertenza di lasciar libera la porta per il passaggio *di cui s'era sempre usufruito*, e si *usufruiva* anche allora. Egli intanto ricordava perfettamente che parecchi anni prima sopra la porta si elevava una torre, la quale era stata abbattuta dagl'Imperiali, che distrussero anche Gaglianico, dove avevano preso stanza, (*stasevano*), ma non ricordava esattamente il mese e il giorno, solo potendo assicurare che ciò era avvenuto durante le prossime passate guerre. A suo parere, edificando sulla porta, sulla quale sorgeva la torre, e sul terreno sgombro esistente nel castello, Sua Altezza, lungi dal risentirne danno, avrebbe avuto il vantaggio di trovar la muraglia belle e fatta, qualora avesse voluto serrare il luogo in caso di bisogno; e in qualunque evenienza, essendo il sito sempre a sua disposizione, avrebbe potuto in ogni tempo far abbattere le costruzioni, e farle indi rifare più valide e resistenti.

Dello stesso parere fu l'altro perito, Antonio Gatto, il quale specificò che *circa ventotto o trenta anni prima aveva veduto* **tutto** *il castello di Graglia in piedi et in essere, benchè le case facessero muraglia, o sia fossero per muraglia di detto castello*, eccetto dalla parte di levante e mezzanotte per lo spazio di dieci o dodici trabucchi, dove non sorgevano case, ma un semplice muro dell'altezza di un uomo. Il castello fu dagl'Imperiali rovinato e ridotto come allora si vedeva al tempo del Serenissimo Duca Carlo III, ed egli non sapeva spiegarsene la ragione, poichè il luogo non era fortificato. La torre poi si poteva considerare in buono stato, e sola



GRAGLIA - Panorama

aveva i solai di legno, come appariva manifestamente dai segni esistenti: il primo piano era alto da terra circa una pertica, e volendo entrare nella torre, occorreva servirsi di una scala a mano, e passare da un piccolo uscio, che si apriva verso mezzogiorno.

Erano proprio stati gli spagnuoli, nel tempo che stavano a Gaglianico (non ricordava neanche lui il mese e giorno esattamente) che avevano rovinata la torre, e ridotto il castello nello stato in cui si trovava allora.

Si uniformava al parere dell'altro esperto riguardo all'utile che poteva derivare a Sua Altezza, dall'accoglimento dell'istanza del Maffei, essendo assolutamente escluso il danno non solo del Duca, ma anche dei terzi.

Queste dichiarazioni contenute in documenti inoppugnabili ed autentici, sono evidentemente di grande importanza per le deduzioni che se ne possono trarre, e che io lascio interamente alla volontà ed alla cultura del benevolo lettore. Mi limiterò solo ad osservare che il castello dovette essere distrutto fra il 1544 e

il 1546, cioè ventotto o trenta anni prima del 1574, e proprio sotto l'infelice Carlo III, il Buono, che ebbe il dolore di veder devastare i suoi territori, e tiranneggiare i suoi sudditi, assoggettati ad ogni sorta di prepotenze e di angherie.

La storia del Castello di Graglia si ricollega quindi alla storia generale del Piemonte, anzi d'Italia, perchè fu la vittima innocente delle feroci, rozze, indisciplinate e brutali soldatesche della metà del secolo XVI, che l'Imperatore Carlo V, ed il cristianissimo Francesco I, scatenarono sul Piemonte, prescelto campo di battaglia per le loro competizioni.

E infatti perchè gl'Imperiali che presidiavano Gaglianico, dopo l'impresa di Nizza e la battaglia di Ceresole, vollero distruggere il Castello di Graglia? Per ragioni strategiche non mi pare: come asserisce il perito, il luogo non era fortificato, e non doveva dare ombra alcuna, tanto più che si era ancora lontano di circa dieci anni dell'entrata di Brissac nel Biellese. Quell'abbattimento dunque venne perpetrato o per brutale spirito di distruzione, o per rappresaglia contro i poveri abitanti, davvero ridotti a tristissime condizioni, per le imposte e le taglie a cui dovevano sottostare, per mantenere gli spagnuoli che li tiranneggiavano in tutti i modi, asserendo intanto allegramente di essere lì per difenderli!

Così a quei brutti tempi lo straniero si beffava di noi. Poveri Gragliesi! Chi sa come dovettero soffrire dell'offesa loro arrecata, poichè essi oltre l'affezione che avevano per il loro castello, come edifizio, come reliquia di altri tempi, e testimone di altre età, solevano tenere in quel luogo, come il più adatto alla solennità della cosa, le loro riunioni generali ed in esso deliberavano sugli interessi della Comunità, cosa che seguitarono a fare anche dopo la rovina di quella torre e di quelle mura.

La relazione che ho riportata non dice se il permesso chiesto dal Maffei fu accordato, ma io presumo di sì, date le informazioni concordemente favorevoli, e così altre case sorsero e s'ingrandirono su quello storico suolo, che tanto crudelmente e ingiustamente aveva sentito il peso del tallone straniero.

LUIGI ENRICO PENNACCHINI.

ALTRE OPERE DI ANTICHI PITTORI VERCELLESI
NEL BIELLESE

(Continuazione)

La tavola dalla Parrocchia di S. Biagio nel Vernato rappresenta Cristo deposto; ivi Maria e due delle sante Donne sostengono il corpo di Gesù mentre la Maddalena ne unge i piedi. In fondo le figure di Nicodemo e di Giuseppe d'Arimatea. Questa composizione non è punto originale perchè è una derivazione di quella di Gaudenzio, come lo sono alcune di medesimo soggetto del Lanino, del Della Cerva e di altri imitatori di lui. Al qual proposito gioverà ricordare che il Cristo deposto di Gaudenzio ne figliò una numerosa serie dove la composizione è pressochè sempre la medesima come identiche son le figure, senza però che in queste spicchi la vivida ricchezza, la varietà ed intensità di espressione e di movimento che in quella si trova. Ho detto pressochè identica la composizione, ma i raggruppamenti delle figure in Gaudenzio hanno una speciale eleganza perchè esse difficilmente si ammassano ma rivelano le squisitezze del potente disegnatore che le distribuisce in modo da ottener fusione di elementi nella felice armonia dei particolari. Nè poi sono da dimenticare la viva sincerità ed i pregi del colorito brillante e caldo di toni, in contrasto con quello de' suoi imitatori spesso languido e senza seduzioni. Finalmente è singolare il merito di Gaudenzio di aver consacrata l'iconografia di alcuni personaggi che gli imitatori ripetono a sazietà nella identità non solo di volti ma di atteggiamenti, di vesti e di pose se non di effetti pittorici. Il vecchio, infatti, che terge l'occhio dal pianto in qualcuno degli imitatori ha l'aspetto di chi si tolga un

Gaudenzio Ferrari - Cristo deposto

B. Lanino - La Deposizione
col committente capitano Pecchio

bruscolo dall'occhio o asciughi il sudore dalla fronte: il corpo di Cristo morto non si abbandona nella rigidità cadaverica ma ha morbidezze di corpo vivente. Errori di disegno e di concezione, ma imitazione formale dell'insieme della composizione.

La tavola di Boniforte Oldoni, che non mi fu possibile fotografare perchè, ripulita da un mal pratico impiastricciatore, è tutta riflessi e ombre, se non ha, ripeto, il merito del colore e della originalità, ha pregi di bellezza e di grazia nelle figure delle Marie e nella espressione dei volti atteggiati ad una calma dolorosa, ricca di suggestione.

Che io sappia altre memorie degli Oldoni non esistono nel Biellese, a meno che non si voglia tener conto del fatto che da antichi documenti risulta che il 10 dicembre 1495 certo Agostino di Masserano collocava il proprio figlio presso Ismaele Oldone perchè lo istruisse " in arte pictorie, toto eius posse, hinc ad annos quinque proxime venturos „: contratto che pochi mesi dopo doveva già risultare sciolto, visto che il 6 luglio 1496 lo stesso Amedeo veniva affidato cogli stessi obblighi ad Ambroxius de Viglevano, con altro atto notarile di Francesco Lonate. Finalmente i maestri Ercole Oldoni e Boniforte (l'autore della tavola sopracitata) il 27 dicembre 1567 si incaricavano di istruire nell'arte del dipingere Cesare Costantino di Biella, padre di quel Vincenzo Costantino, di cui la " Rivista „ ebbe occasione tempo fa di occuparsi. Finalmente non sarà forse inutile ricordare che Ercole Oldoni possedeva terreni in quel di Gattinara.

Della Cerva - Cristo deposto

Ben più numerose opere si conoscono nel Biellese di un'altra famiglia di pittori anch'essi vercellesi, e cioè dei Giovenoni.

A dir vero, il primo dei Giovenoni che conosciamo a Vercelli, è Gerolamo, venuto da Novara, dove era nato probabilmente tra il 1491 e 92.

B. Giovenone - Martirio di S. Agata - Trivero

Per molti anni lo si disse maestro di Gaudenzio, il che non fu: composto e gentile, passando dall'arte dello Spanzotti a quella di Gaudenzio, lasciò notevoli traccie dell'opera sua.

Sarebbe lungo riferire l'albero genealogico della famiglia: mi limiterò a ricordare il padre suo Amedeo ed i fratelli Gio Pietro e Giuseppe: da lui discendevano, fra gli altri, i pittori Giuseppe, Pietro Antonio, Amedeo e Giovanni Paolo, mentre dal fratello di lui Gio Pietro discendeva il pittore Gio Battista, padre di quel Raffaele Giovenone che lasciò sì numerosi lavori nel Biellese.

Il primo documento dei Giovenone nel Biellese è una carta del notaio Guglielmo di Lonate del 14 marzo 1548, colla quale il pittore Battista richiede a quei di Trivero il pagamento di due ancone a lui state commesse.

Il documento è il seguente: " *1548-14. Marcii - In vic. arch. sancti Michaellis etc. presentibus etc. Ibique cum sit quod mag.r Baptista de Juvenonibus filius m.re Petri civis et pictor Vercellaz, fecisset duas anchonas in loco Triverii et propterea peteret solucionem ab Ubertino Genia de codem loco Triverii et pront constat in actis agitatis corum ill.ro Senato Ducali Vercellis residente hinc fiut et est quod mediante tractatu mag.ri domini Capitanei de Puteo ab infrascriptum conventionem venerunt ipse M.r Baptista de Juvenonibus et ipse Ubertinus sponte etc. convenit et promisit ac se debitorem constituit prefati magistri Baptiste pro duabus anchonis de scutis decem auri Janue ad rationem fiorennrum octo Sabudie pro scuto etc* „.

Il 26 giugno dell'anno medesimo, Francesco Del Pozzo, capitano di Santhià, sborsava i predetti dieci scudi e ne aveva regolare ricevuta.

Le due ancone esistono tutt'ora a Trivero, ed una di esse porta colla firma la datadel 1546.

La prima rappresenta il martirio di S. Agata, l'altra la Vergine e Santi: però questa,

B. Giovenone - Madonna e Santi

R. Giovenone - Tavola nella Parrocchia di Quaregna

tolta dalla cornice, venne innestata in un'altra tavola che poco artisticamente fu ornata di anegli, i quali formano una corona attorno al dipinto del Giovenone. Tale inserzione della tavola antica nella nuova è così evidente che mi pare inutile insistervi oltre.

Queste due tavole sono certamente le opere più notevoli che nel Biellese si possano con certezza attribuire ai Giovenone poichè se è probabile che sia di Giuseppe Giovenone la tavola che tutt'ora si conserva nel castello di Valdengo, che coi lavori di Battista potrebbe in bellezza gareggiare, essa non è firmata, mentre i lavori di Raffaele non possono con quelli paragonarsi.

Si sa che Giuseppe Giovenone, figlio di Gerolamo, fu allievo di Gaudenzio e lavorò parecchio per gli Avogadro ed ebbe terreni a Lessona (atto 20 aprile 1563) onde la presunzione, confortata del resto dai caratteri della pittura stessa, che tale tavola a lui debba attribuirsi.

Essa rappresenta lo Sposalizio di S. Caterina. Nel mezzo siede la Vergine, sulle cui ginocchia sta il Bambino che, piegato verso destra, mette l'anello in dito a S. Caterina genuflessa. Ai fianchi due Santi, fra cui S. Giuseppe dalla lunga barba fluente: in fondo una bella campagna all'aperto. L'autore certamente si è ispirato alla tavola che del medesimo soggetto dipingeva Gaudenzio, ed è opera preziosa, anche per la bella cornice in cui è inquadrata.

Ben più numerose invece, e alcune firmate. sono le opere di Raffaele Giovenone.

VALDENGO - Sposalizio di S. Caterina

Di lui poco sappiamo. Sposò in prime nozze Margherita Finazzi, in seconde Angela Caterina Gillio, da cui ebbe la figlia Laura Francesca e il figlio Gio Battista, Agostiniano, che assunse il nome di Fra Germano. Cessava di vivere il 22 febbraio 1604. Di questo artista abbiamo una tavola nella parrocchia di Quaregna ed un'altra nell'antica colleggiata di Masserano.

La tempera di Quaregna rappresenta la Madonna e Santi, con sfondo di aperta campagna con figure a due terzi dal vero; la tavola di Masserano la Vergine del Rosario, presso la quale pregano alcuni Santi della famiglia Ferrero. Dove più largamente appare l'opera sua è nella Chiesa di S. Sebastiano in Biella, sebbene io non escluda che anche in altre parti del Biellese altri lavori non si possono rinvenire.

R. Giovenone - Madonna del Rosario - Masserano

Sono di lui l'Annunciazione e la grande tela di fianco all'altare raffigurante S. Agostino. La prima porta l'iscrizione: *Raphael Juvenon Vercellen, faciebat sub Pre. Prepositi com. Augustino Aventuris 1579.*

Come ebbi altra volta a scrivere in questa stessa Rivista, Raffaele è un mediocre pittore, diseguale, qualche volta frettoloso: imitatore non senza gusto di opere d'altri, sicchè per la composizione se non pel disegno or risente di questo o di quel maestro sì che non sempre si direbbe il medesimo artista.

L'aver avuto fra gli agostiniani il figlio G. Battista (che sappiamo vissuto nel convento di S. Bernardo a Vercelli, e però non abbiamo prove che escludano che egli in Biella non sia stato trasferito) ci spiega la presenza di lui nella Chiesa di San Sebastiano, ove pur lavorarono artisti di ben altra tempra ed ingegno.

R. Giovenone - Annunciazione

A questo punto io potrei ricordare altre tavole che credo di artisti Vercellesi che si trovano nella parrocchia di Salussola e altrove, ma, volendo più tardi riferire particolarmente, taccio punto, lieto se avrò ottenuto che intanto i lettori della *Rivista* portino la loro attenzione sulle opere sopra citate.

A. ROCCAVILLA

R. Giovenone - Annunciazione

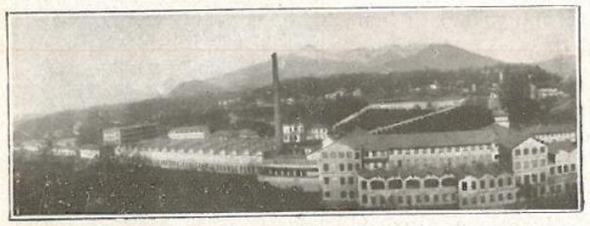
BIELLA - Lanificio G. Rivetti e Figli

L'INDUSTRIA LANIERA ITALIANA

e la Biellese in particolare

L'Associazione dell'industria laniera italiana, in occasione della crociera italiana nell'America latina, pubblicava testè un elegante opuscolo per tracciare un quadro schematico di ciò che è l'industria della lana in Italia. La pubblicazione ci pare tanto più opportuna in quanto è meraviglioso il passo in avanti che in pochi anni tale industria ha fatto non solo per raggiungere la perfezione tecnica necessaria per gareggiare colla straniera ma ancora nella conquista di mercati esteri. E noi stessi italiani forse non ne abbiamo la intera coscienza, onde la pubblicazione servirà a dire in patria e fuori quali benemerenze abbiano acquistate i lanieri.

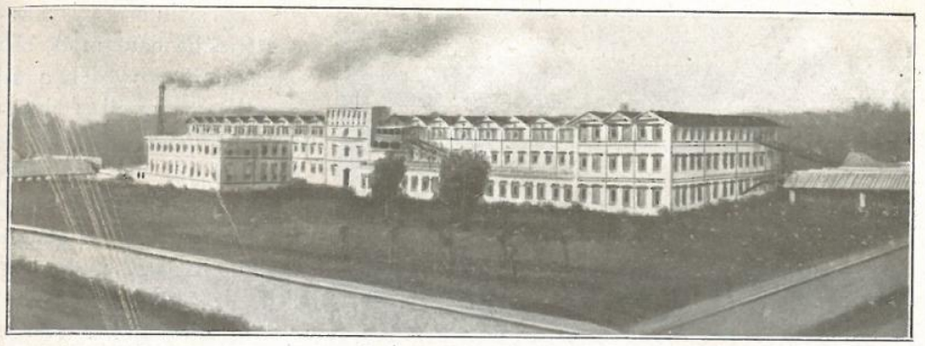
Sorvolando sugli scarsi cenni sulla storia dell'arte laniera in Italia che servono di introduzione, non possiamo far a meno di ricordare alcuni dati che per sè parlano eloquentemente e segnano il moto ascensionale di tale industria. Nel 1876 si calcolava che la nostra industria utilizzasse q.li 140.000: nel 1922 tal cifra ascendeva a q.li 450.000. Il numero degli operai lanieri nel 1876 era di 24.930, nel 1923 esso è salito a 65.000.



BIELLA - Filatura di Tollegno

La pettinatura che in Italia era assolutamente scarsa, con un'attività molto limitata, nell'ultimo ventennio pigliava un tale sviluppo da poter contare nel 1923 ben 500 pettinatrici, tanto che se prima si era pressochè pienamente debitori all'estero dei tops, oggi la importazione di essi, causa la produzione interna, va continuamente diminuendo, come è provato dalle seguenti risultanze:

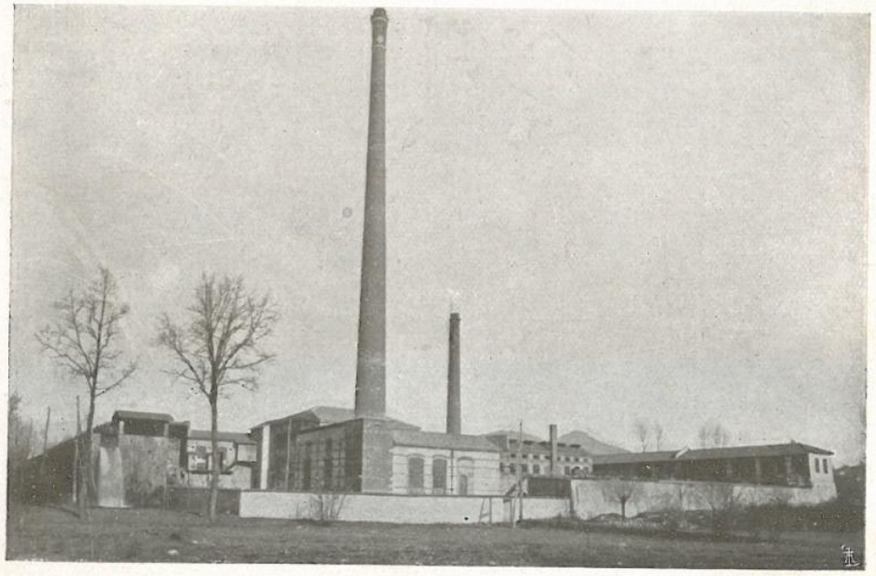
77.588 q.li nel 1902
66.398 q.li nel 1912
47.270 q.li nel 1922



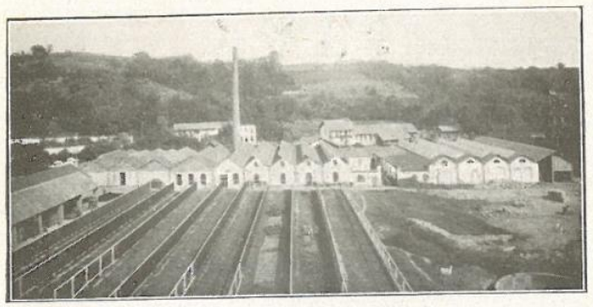
BIELLA - Pettinatura Italiana di Vigliano

Per la filatura del cardato e del pettinato sono istruttivi i seguenti dati:

ANNI	NUMERO DEI FUSI		TOTALE
	di cardato	di pettinato	
1867	260.000	8.500	268.500
1894	251.322	94.228	345.550
1907	230.000	259.796	489.796
1913	520.795	377.538	898.333
1923	550.000	500 000	1.050.000



CHIAVAZZA - Lanificio Angelo Mosca



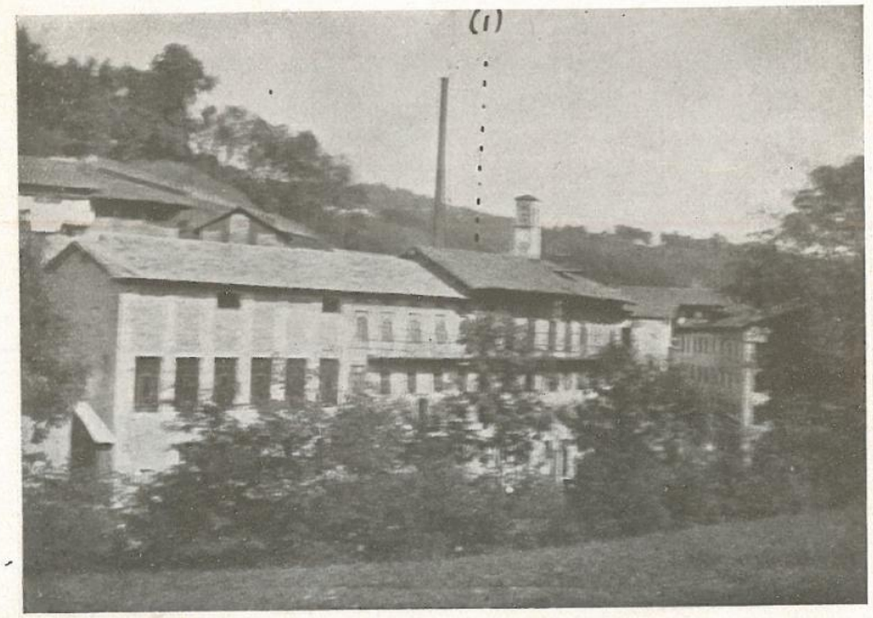
LESSONA - Lanificio Segre e C.

Lo sviluppo del macchinario ha dato modo alla industria di provvedere quasi completamente al fabbisogno del Paese, giacchè le importazioni dei filati dall'estero si mantengono entro limiti relativamente modesti e sono in parte compensati dalle esportazioni.

Quale sia stato l'incremento della tessitura di lana, sia cardata che pettinata, risulta dall'aumento dei telai meccanici installati e trova conferma nella diminuzione delle cifre relative alla importazione di tessuti dall'estero.

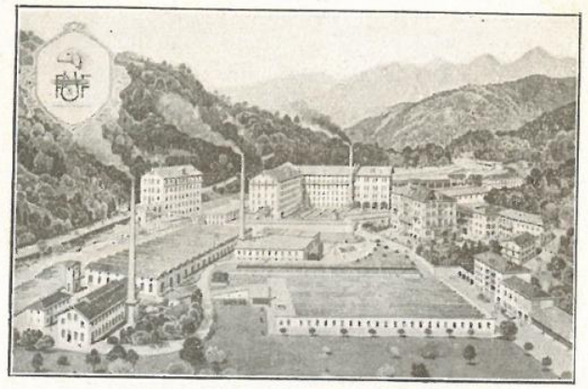
Valga la seguente statistica:

ANNO	Numero dei telai meccanici
1876	2.364
1894	6.507
1907	10.567
1918	17.029
1923	18.000



VALLE MOSSO - Lanificio Barbero Giuseppe

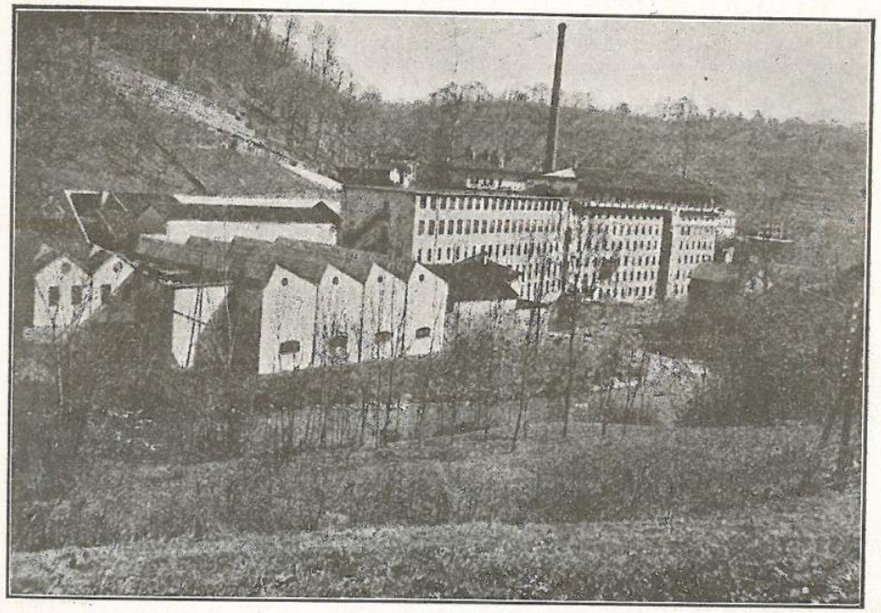
Il consumo annuo interno di tessuti di lana nell'anno 1866 veniva calcolato in kg. 15.400.000: l'importazione dall'estero era allora di kg. 2.900.000 e rappresentava quindi circa un terzo del consumo. L'importazione continuò poi a salire fino a raggiungere il massimo nel periodo 1880-84 di quintali 51.492.



COGGIOLA - Lanificio Pietro Ubertalli e Figlio

Dopo il 1887 l'industria nazionale ridusse notevolmente l'importazione dei tessuti dall'estero, che raggiunse la media di q.li 25.638 nel quinquennio 1900-4. Successivamente se è vero che essa risalì a cifre alquanto più alte, non bisogna dimenticare che contemporaneamente aumentava anche il consumo interno, tanto che nel 1908 si calcolava che l'importazione rappresentasse circa 1/10. Oggi può dirsi che essa rappresenta una percentuale anche più piccola, sebbene non sia facile far calcoli sufficientemente esatti in materia.

L'esportazione dei tessuti di lana che nel 1866 era insignificante, incominciò



VALLE MOSSO - Lanificio Succ. Sella

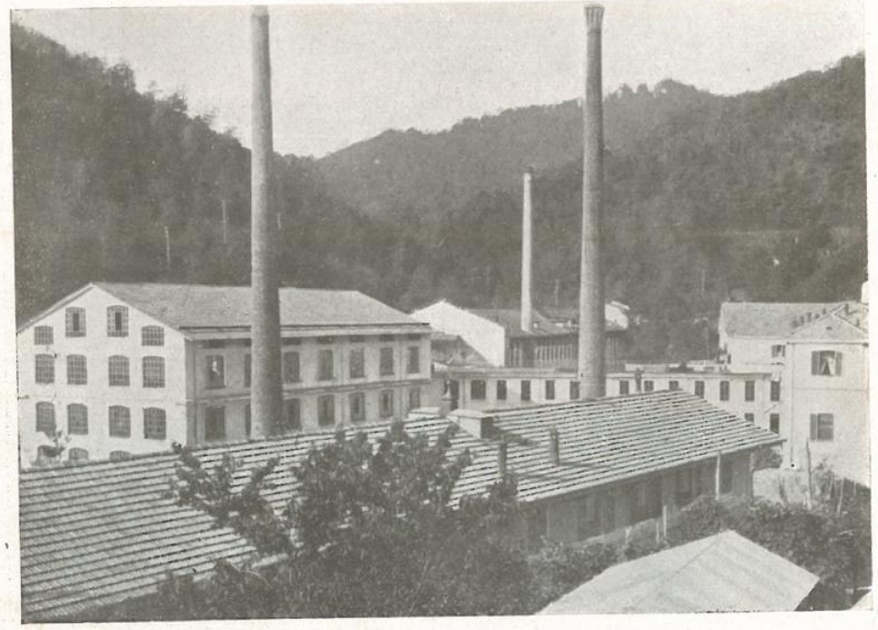
ad aumentare progressivamente dal 1895, fino a raggiungere nel 1922 la cifra di q.li 30.130. Nella qual cifra non sono inclusi la maglieria, i feltri, le coperte, etc. che raggiunsero le seguenti cifre :

	1903	1912	1922
Maglieria, oggetti cuciti q.li	2956	3244	10357
Feltri . . . „	947	3933	5410
Coperte e tappeti . „	832	1841	3212

Le cifre da noi riportate sono la più evidente dimostrazione dei mirabili progressi dell'industria laniera italiana e delle benemerenze della medesima nell'economia nazionale: l'aver dato al pubblico tali risultanze, francamente, è un bene perchè, mentre la coscienza dei nostri difetti è valida eccitatrice a far bene, anche quella degli sforzi fatti e dei risultati ottenuti serve a persuadere che non si è mai in ritardo per tentar nuove vie e nuove fortune.

***

Se tali sono le condizioni dell'industria laniera italiana, non ci pare inutile brevemente accennare qual parte spetti a quella del nostro Biellese, il principale centro laniero d'Italia.



VALLE MOSSO - Lanifici Piana Giacomo e Figli e Lanzone Ferdinando

Ci accontenteremo di indicazioni molto sommarie.

Anzitutto richiamiamo alla memoria dei lettori i dati statistici pubblicati fin dallo scorso novembre, nel n. 11 della *Rivista*, i quali son per sè eloquentissimi a comprovare qual parte la industria laniera biellese rappresenti nella italiana.

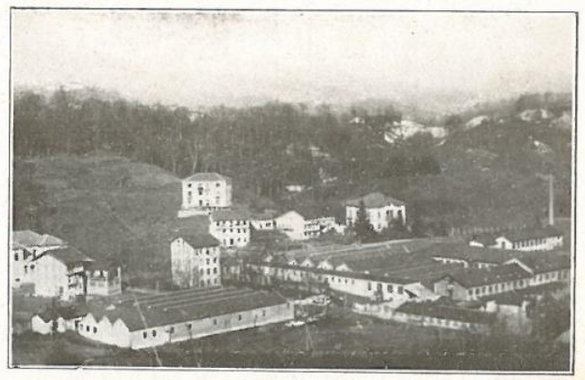
I dati si riferiscono al 1922 ma hanno ancora l'intero loro valore anche se ormai siamo nel '24.

	In tutto il Regno	Nel circondario di Biella	Proporzione del circ. di Biella rispetto a tutto il Regno
Numero delle Ditte	800	208	26 %
„ Pettinatrici	437	127	30 %
„ fusi cardati	520.195	191.102	37 %
„ pettinati	435.350	124.124	29 %
Telai meccanici	17.029	6.672	39 %

È inutile che insistiamo sul rapido moltiplicarsi dei nostri opifici: basterebbe ricordare che l'inchiesta parlamentare del 1872 rilevava nel Biellese 125 fabbriche, fra grandi e piccole: si può dire che in 50 anni il numero di esse è pressochè raddoppiato, senza tener conto della moltiplicata potenzialità di molte di esse, non più riconoscibili da quelle che erano un tempo.

Infatti i nostri opifici hanno subito una profonda trasformazione

Poco più che dieci anni fa, gli industriali, non ancora fatti accorti, come in seguito, delle perdite di tempo che avrebbe portato l'allargarsi in estensione delle costruzioni non meno che delle comodità che avrebbero in seguito arrecate gli ascensori, pressoché dappertutto agli edifici a piani sostituivano ampi e comodi capannoni: in ciò imitando quanto avveniva all'estero. Poi volendo portare l'industria al livello della straniera per rivaleggiar con essa nella produzione, anche sul terreno del costo dei manufatti, introducevano nuove macchine, nuove lavorazioni e nuova disciplina di lavoro. Alla forza motrice scarsamente e spesso saltuariamente data dai nostri torrenti, fatti anch'essi troppo spesso poveri di acqua per i mai abbastanza deplorati disboscamenti, si sostituiva in breve, anche per diminuire la spesa, la energia elettrica, onde imponenti e numerosi impianti



PONZONE - Lanificio Anselmo Giletti

che, rapidissimamente, si moltiplicarono in tutto il Biellese, assicurando in alcuni opifici una maggior continuità di lavoro, dappertutto un'economia notevole nel costo.

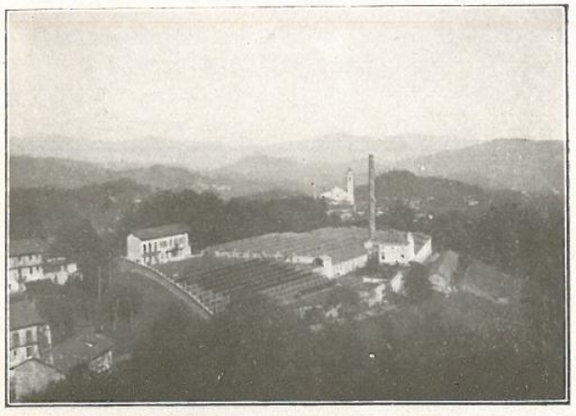
Rivoluzione questa preconizzata in un notevole scritto di pochi anni fa, dall'amico Emanuele Sella, rivoluzione che permettendo, ripeto, di modificare profondamente l'economia generale del lavoro, doveva anche renderci meno difficile affrontare la concorrenza straniera.

I nostri lanieri in breve non solo riuscivano a migliorare i prodotti, in cui da tempo avevano raggiunta certa eccellenza ed e ridurne i prezzi, ma ancora a felicemente condurre a compimento lavorazioni che si credevano un privilegio irraggiungibile dell'estero. Ciò non solo in grazia della insuperabile intelligenza ed abilità della maestranza, ma per lo spirito di iniziativa, la audace intraprendenza e lo slancio dei nostri industriali, i quali, del resto, col loro gesto rinnovavano così una tradizione non ancora dispersa negli storici ricordi.

Si sa infatti che prima che il regolamento del 1733 nel Piemonte venisse a tagliare i nervi della industria biellese col limitare il genere di produzione a cui essa unicamente poteva dedicarsi, nel Biellese i nostri lanieri si erano già avviati a produrre stoffe singolarmente pregiate all'estero, tanto da ottenere non sospettabili testimonianze della perfezione da essi raggiunta.

Così nei tempi nostri, per la loro bontà intrinseca e bellezza potevano esser gabellati di provenienza estera manufatti biellesi, semplicemente biellesi, cooperando in tal modo a diminuire, nell'economia generale, la importazione di siffatti prodotti dall'estero.

Da noi esiste ogni genere di impianti, e però non solo notevoli quelli per cardati fini, ma di pettinature e filature di pettinato, lavorazioni coteste richiedenti impianti complessi e costosi, con imponente forza motrice e numerosa maestranza nonchè una organizzazione industriale più complessa e moderna. In ciò una nota che differenzia la nostra industria da quella Toscana e del resto d'Italia, facendo sì che il Biellese possa esser proclamato il centro di gran lunga più importante dell'industria laniera perchè ivi si hanno non solo tutte le varie lavorazioni ma esse hanno raggiunto un moderno e notevolissimo sviluppo.



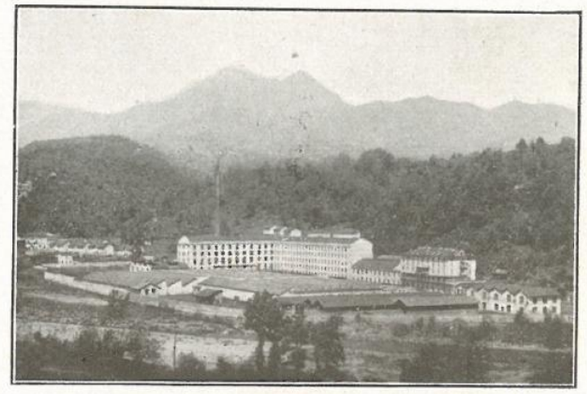
TRIVERO - Stabilimento Fratelli Zegna

E se la natura della *Rivista* non ce lo impedisse, potremmo addivenire ad una più minuta ricerca delle altre qualità che alla industria nostra danno una spiccata fisionomia.

E che fioritura di nomi e di valenti lavoratori!

Le vecchie Ditte dei Piacenza, dei Sella, dei Bozzalla, degli Ubertalli, per non citarne altre, non sono solo vanto e richiamo a vecchie glorie industriali della regione, bensi di validi continuatori nel campo dell'industria: e con esse quante altre nuove mirabili di energia!

Di fianco alla fortunata e meritata ascesa del nome dei Rivetti, orgoglio della industria nazionale, non possono esser dimenticati quelli dei Giletti, dei Fila, dei Trabaldo, dei Gallo, dei Cerruti, degli Agostinetti, dei Bertotto, dei Buratti, dei Sormano, dei Reda, dei Mosca, dei Garbaccio, dei Valle, dei Segre, dei Botto, dei Zegna, dei Lesna, dei Garlanda, ecc. e di tanti altri di questi non meno benemeriti. Una teoria di nomi che tutti potrebbero essere citati come esempio di quanto possa l'energia della volontà e la rude tenacia nel lavoro.



PIANCERI - Stabilimento Pietro Trabaldo Togna

Ma chi non sa quanta importanza abbiano anche la maglieria, fra noi, che è parte non meno importante dell'industria laniera?

Non ricorderemo i nomi dei Boglietti, dei Bellia, dei Maggia, dei Piana e di tanti altri minori, che esportano nelle lontane Americhe, negli scali di Levante e un pò dappertutto i nostri manufatti, i quali resistono mirabilmente alla concorrenza straniera, tenendo alto il nome biellese.

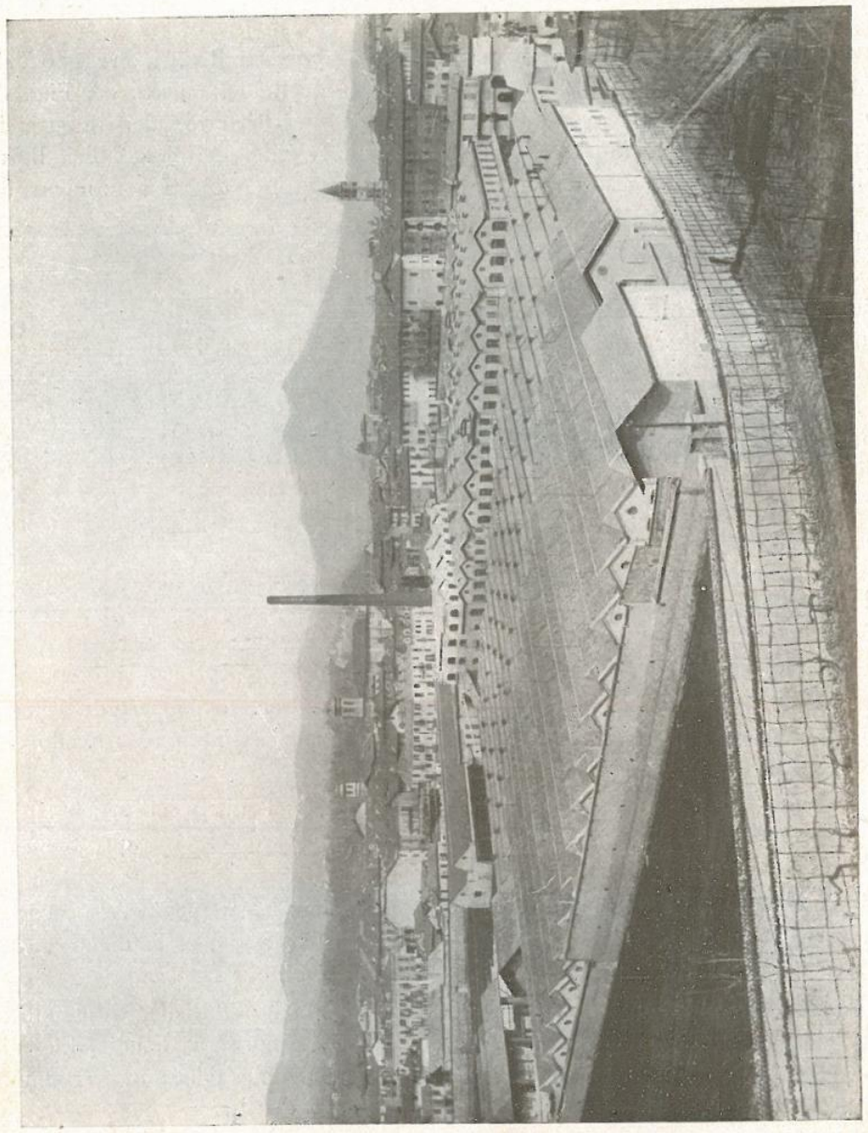
Ma un tratto singolare dell'attività e mentalità dei nostri industriali lanieri deve pur esser messo in evidenza; il nobile proposito di elevare quanto è più possibile l'istruzione professionale del Biellese.

E la *Rivista* ebbe già a pubblicare quali sieno i propositi dell'« Associazione per l'incremento dell'istruzione professionale nel Biellese » che, in meno di tre anni, a tal uopo sapeva metter insieme oltre cinque milioni e mezzo.

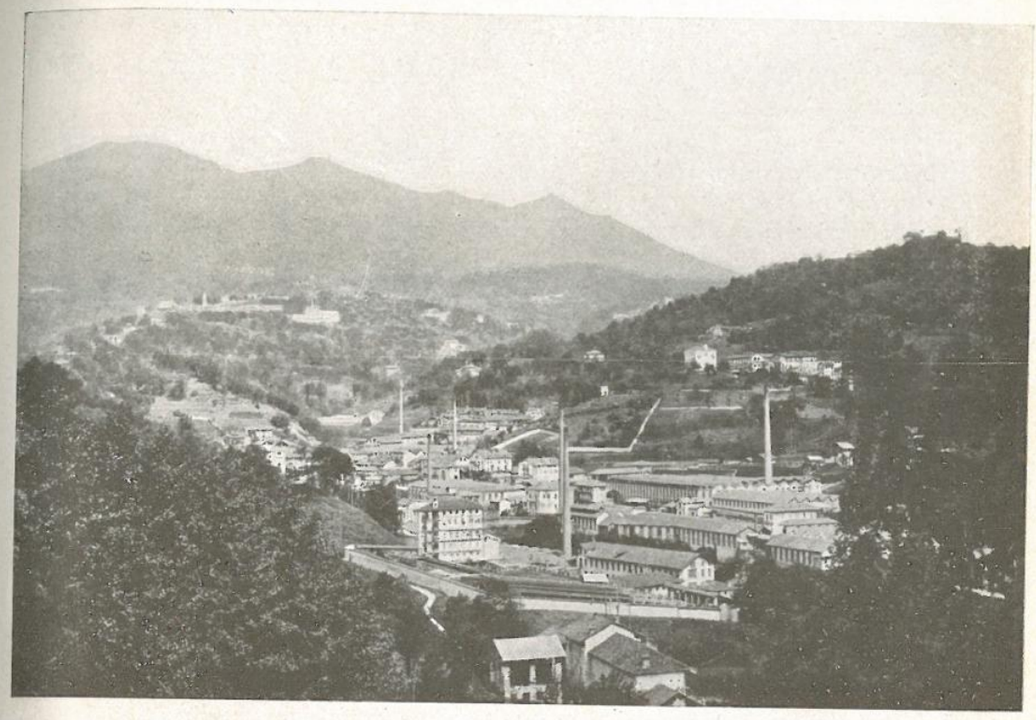
Così la ora già fiorente Scuola Professionale Q. Sella di Biella, col Lanificio Scuola che dal nome del Grand' Uff. Piacenza piglia il nome, la Scuola Eugenio Bona, le Scuole di Mosso S. Maria ed altre istituzioni affini potranno aver sempre nuovo sviluppo ed esserci invidiate dalle altre regioni d'Italia.

Alimentati da tali propositi gli sforzi dei nostri industriali lanieri, affiancati dai nostri non meno benemeriti cotonieri e dagli esponenti delle altre industrie, faranno si che il nome biellese continui a rifulgere nella patria comune, indice di lavoro e di benemerenza.

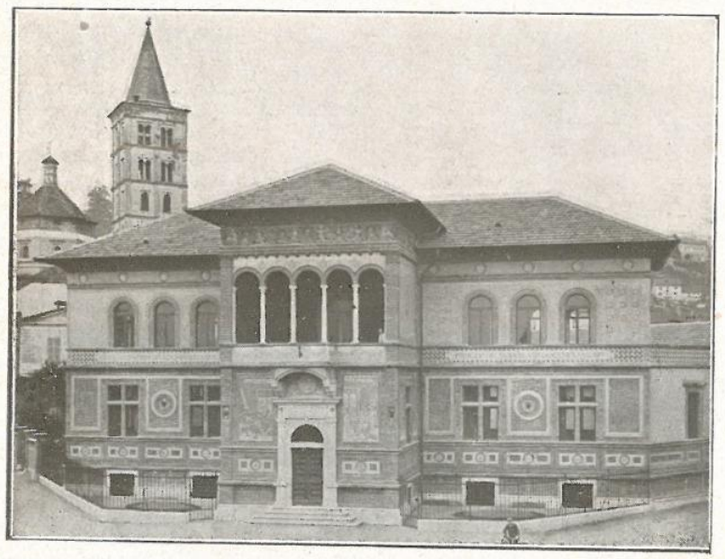
A. R.



BIELLA - Maglificio A. Boglietti



VALLE MOSSO



BIELLA - Lanificio Scuola Piacenza

IL CAMMINO

Vedi? Tutti hanno un cammino.
Anche le stelle, nel cielo.
Anche il bimbo ha la sua mano
Che lo conduce. Gli amanti
Sen vanno accanto, e sognano
Di andare lontano.
Vanno, e non chiedono: — e poi? —

E noi, soltanto noi,
Non abbiamo un nostro cammino,
E solo ci è dato guardare,
Con tanta melanconia,
Alla strada degli altri, alla via
Delle stelle, che accende del cielo
L'oscurità;
Al bimbo, che va
Sereno, stretto alla mano
Che lo conduce; agli amanti
Che sognano andare lontano.
E vanno, e non chiedono: — e poi? —
Oh, perché non c'è più un cammino,
Mio cuore, per noi.

Ma, forse, il cammino è per te,
Ed è per me, segnato.
E questo che mi pare,
E che ti pare
Un vacillare oscuro,
E' forse il ritmo d'un fatale andare,
Lento e sicuro.

E non chiediamo se l'andar fia vano,
Se sia breve o lontano;
Nè se l'andare, o cuor mio, ci porti
Alle voci dei vivi,
O al silenzio dei morti...!

ALLO SPECCHIO

Io non conosco il mio volto,
Mi son, quegli occhi, stranieri,
E straniero m'è lo scompiglio
Di quei capelli neri.

Pure qualcosa io ravviso,
Se guardo profondamente,
Nel lampeggiar d'un raggio,
Che gli occhi accende, fuggente.

Conosco quelle, che passano
Nel vuoto delle pupille:
Sono le idee, che lampeggiano,
Ombre, bagliori, faville.

Dense di luce di sole,
Torve di nera procella,
Ben le ravviso: ed una
Più riconosco: quella

Quella, che non seppi amare;
Quella, che troppo amai.
Quella, che è tutto ed è nulla.
Quella, che è sempre ed è mai.

Quella, che ogni giorno ho meco;
Quella, che non trovo più.
Quella, che fu mio tormento,
Quella, che mia gioia fu.

Quella, che ti svela a tutti,
Quella, che nessuno sa.
Quella, che mi ha dannata,
Quella, che mi salverà.

Caterina Raimondi Vannl.

SPIGOLATURE D'ARCHIVIO

Che si sappia, una storia interamente documentata dei movimenti biellesi del 1821 non si ha, onde non pare inopportuno pubblicare la seguente lettera che, inquadrata negli avvenimenti di quell'anno fortunoso, potrà avere il suo valore.

È di quel valoroso patriotta che fu G. B. Marochetti ed è diretta al sindaco di Biella.

Biella, 3 Aprile 1821.

Ill.mo Signore,

Vari nemici della patria tentano in molteplici modi di sovvertire l'attuale ordine di cose.

Uno dei mezzi, a cui si appigliano si è di far credere alle popolazioni, che il presente sistema deve cagionare un accrescimento di prezzo nelle derrate di prima necessità.

Coteste vociferazioni prive affatto di buon senso potrebbero produrre dei tristi effetti, specialmente nelle persone poco veggenti.

All'oggetto di andare al riparo degl'inconvenienti, che malauguratamente potrebbero occorrere dandosi ascolto a cotali insidiose voci, si è di già da quest'Ufficio scritto a V. S. Ill.ma affinchè faccia d'ora innanzi pubblicare le mercuriali di Vercelli tosto ricevute, e che ne solleciti la spedizione, se tardano ad arrivare.

Codesta misura per se stessa buona non potrebbe avere il desiderato effetto, se li Signori Sindaci della Città, e Borghi, ove soglionsi tenere de' pubblici mercati, non corrispondessero con i mezzi più energici alle viste del Governo.

Cotali mezzi sono d'invigilare sopra quegl'individui, che per la loro natura possono cadere in sospetto su questa materia.

Nel caso, che vengasi a scoprire qualche monopolista, me ne designerà prontamente il nome per que' provvedimenti, che saranno del caso.

Il zelo, ch'ella dimostrerà su questo importantissimo oggetto, sarà una nuova prova del costante suo attaccamento al Sistema Costituzionale.

Mi pregio d'essere con distinta stima di V. S. Ill.ma.

IL CAPO POLITICO: G. B. MAROCHETTI

Per mancata consegna di alcuni clichès, " la Rivista „ è uscita in ritardo: ne domandiamo venia ai lettori.

DEPUTATI BIELLESI

Onorevole
NESTORE MECCO
fascista

On. GIOVANNI ALICE
liberale

On. VITTORIO BURATTI
popolare

La *Rivista,* pur non facendo della politica, non può che compiacersi che le recenti elezioni politiche abbiano, nel campo costituzionale, chiamato a rappresentanti in Parlamento tre biellesi, e cioè un valente giurista che è l'avv. Nestore Mecco, nato a Mosso S. Maria, uno studioso di cose agrarie che è l'on. G. Alice, nato a Salussola, e un valente industriale che è l'on. Vittorio Buratti, nato a Chiavazza.

Essi militano in campi diversi, ma li congiunge uno stesso amore per la regione natìa che è il Biellese.

Noi ce ne rallegriamo e, bene augurando, ne togliamo i migliori auspici.

Stazione Meteorologica Geodinamica di Oropa

Altit. 1175 — Longitudine da Roma W 4.°27' — Longit. Greewich E. 7.°58'
Latitudine boreale 45.°37'

Anno 1923 — Mese di MARZO — 1-10 — Decade I^a^

		Valore	DATA
Barometro a O	Medio	6533	
	Massimo	6608	7
	Minimo	6522	5
Termometro	Medio	+ 0,4	
	Massimo	+ 9.0	4
	Minimo	— 7,1	1
Tensione da vapore	Medio	3,6	
Umidità relativa .	Medio	66	
Stato del cielo . .	Medio	6 misto	
Acqua caduta	Alt.^a^ in mm.	0	
	Durata ore	0	
Neve non fusa	Altezza cm.	5	2
Evaporazione	mm.	1.3	

		N.	Data
Giorni . . .	Sereni	2	1 8
	Misti	5	4 6 7 9 10
	Coperti	3	2 3 5
Giorni con	Pioggia	0	
	Neve	1	2
	Nebbia	3	2 3 5
	Brina	0	
	Gelo	0	
	Temporale	0	
	Grandine	0	
	Vento forte	0	Föhn 6
Vento dominante	Superiore	SE	
	Inferiore	W	

Anemometro Km. in 10 giorni 865
media all'ora Km. 3,6

Mese di MARZO — 11-20 — Decade II^a^

		Valore	DATA
Barometro a O	Medio	6585	
	Massimo	6622	13
	Minimo	6526	18
Termometro	Medio	+ 2.3	
	Massimo	+ 10,9	11
	Minimo	4,8	18
Tensione da vapore	Medio	4,1	
Umidità relativa .	Medio	70	
Stato del cielo . .	Medio	6 misto	
Acqua caduta	Alt.^a^ in mm.	0	
	Durata ore	0	
Neve non fusa	Altezza cm.	0	
Evaporazione	mm.	2	

		N.	Data
Giorni . . .	Sereni	3	11, 12, 18
	Misti	2	15 16
	Coperti	5	13 14 17 19 20
Giorni con	Pioggia	0	
	Neve	0	
	Nebbia	4	13 14 19 20
	Brina	0	
	Gelo	0	
	Temporale	0	
	Grandine	0	
	Vento forte	0	
Vento dominante	Superiore	SE	
	Inferiore	NW	

Anemometro Km. in 10 giorni 589
media all'ora Km. 2,4

Mese di MARZO — 21-31 — Decade III^a^

		Valore	DATA
Barometro a O	Medio	6515	
	Massimo	6570	21
	Minimo	6479	28
Termometro	Medio	+ 4,8	
	Massimo	+ 12,2	30
	Minimo	+ 1,2	21
Tensione da vapore	Medio	5,2	
Umidità relativa .	Medio	81	
Stato del cielo . .	Medio	8 coperto	
Acqua caduta	Alt.^a^ in mm.	102	
	Durata ore	103	
Neve non fusa	Altezza cm	0	
Evaporazione	mm.	1,8	

		N.	Data
Giorni . . .	Sereni	0	
	Misti	2	28 29
	Coperti	9	21 27, 29, 31
Giorni con	Pioggia	8	21-26, 29, 31
	Neve	0	
	Nebbia	8	21 26, 29, 31
	Brina	0	
	Gelo	0	
	Temporale	0	
	Grandine	0	
	Vento forte	0	
Vento dominante	Superiore	SE	
	Inferiore	NW	

Anemometro Km. in 10 giorni 750
media all'ora Km. 2,9

Il Direttore: **P. Rizzi.**

VITA SPORTIVA

MARZO

8 Marzo

Il Direttorio dell'U. S. Cossatese. — Nell'assemblea generale straordinaria dell'U. S. Cossatese, dopo l'esposizione della relazione morale e finanziaria fatta dal sig. Silvio Mombello, si procede all'elezione del nuovo Direttorio. La votazione dà il seguente risultato: Presidente effettivo, Mombello Silvio; Consiglieri: Bonino Renzo, Pezzaro Osvaldo, Lavino Antonio, Lavino Eliseo, Viale Mario, Rosso Lorenzo, Ceria Riccardo, Faccio Gino, Viana dott. Francesco, Pesce Florindo, Guelpa Albino, Fragola Giuseppe; Revisori: Gurgo Aminta, Demartini Remo e Trocca Romeo.

9 Marzo

La U.O.E.I. al Bocchetto di Sessera. — La sezione biellese della U.O.E.I. compie una gita a piedi, con larga partecipazione di soci, al Bocchetto di Sessera. All'escursione prendono parte anche numerosi sportivi di Tavigliano e di Sagliano.

F. C. Santhià - Tripoli F. C.: 2-1. — La partita si svolge sul campo del F. C. Santhià. La squadra Santhiatese, nella sua formazione, si dimostra una salda compagine: sicura e potente in difesa ed irruente all'attacco. La squadra tripolina, malgrado debba sostenere l'incontro con soli 10 giocatori e nel secondo tempo con soli 9, dà a vedere buone doti di combattività anche di fronte alla sfortuna che la pone in evidente condizione d'inferiorità rispetto all'avversaria.

Ad Occhieppo la seconda squadra tripolina vince la seconda dello Sport Club Occhieppese con 4 goals a zero, di cui due segnati da Grolla, uno da Rada e l'ultimo da Serra.

Torneo "Erios". — 1ª CATEGORIA:

Candelo-Erios 1-0
Tollegno-Chiavazzese 2-1
Cossato-Valle Cervo 3-1
Vallestrona-Biellese 1-1

DEBUTTANTI:

Biellese-Erios 2-0
Cossato-Valle Cervo 1-1
Occhieppo-Barazzetto 4-2

16 Marzo

U. S. Biellese-Esperia: 2-1. — La partita, svoltasi sul campo Rivetti, è assai vivace nel primo tempo, ma nella ripresa le squadre appaiono assai affaticate, cosicchè il gioco degenera un poco e l'interesse via via scemando. Alla prima linea biellese si offrono parecchie occasioni per dimostrare la propria forza, ma la squadra cozza sempre contro l'energica difesa degli avversari, i quali però non possono impedire a Motta e Guglielminotti di segnare. Ha diretto l'incontro il nuovo arbitro federale, Croce.

Torneo Circondariale "Erios". — Le partite vengono dalla Giuria omologate nel modo seguente:

1ª CATEGORIA:

Pro Candelo-Chiavazzese 5-2
Biellese-Erios 0-0
Valle Cervo-Valle Strona 4-1

DEBUTTANTI:

Erios Cossato 2-0 (forfait)
Barazzetto-Tollegno 1-0
Candelo-Valle Cervo 3-1
Occhieppo-Biellese 5-1

19 Marzo

Stella S. C.-Tripoli F. C.: 3-3. — Nella prima ripresa si nota una certa superiorità del Tripoli, che segna su calcio di rigore. La seconda ripresa si svolge in netto favore della Stella, e i nerostellati, ritrovandosi, segnano il più bel goals della giornata. Le due squadre si presentano in campo incomplete.

U. S. Speranza batte U. S. Ronchese 3-2.

Tollegno 1.a - Cossato 1.a: 1 a 1.

23 Marzo

La "Pietro Micca" a Superga. — Ha avuto ottima riuscita l'escursione della "Pietro Micca" a Superga. I 400 soci della Società Ginnastica, che vi parteciparono in rumorosa allegria, furono ricevuti a Porta Susa da una comitiva di soci dell'" Unione Escursionisti " di Torino e proseguirono in gita per Superga, dopo di essersi soffermati a deporre una corona d'alloro sulla tomba del popolare eroe biellese, al cui nome la Società s'intitola.

A Superga visitarono la Basilica e le tombe, e si raccolsero quindi a banchetto insieme ai compagni torinesi.

I gitanti fecero ritorno a Biella con l'ultimo treno, attesi alla nostra stazione da una folla di concittadini e attraversarono via Umberto al suono della musica, sciogliendosi in seguito davanti alla sede del Sodalizio.

Torneo "Erios". — Squadre di

1ª CATEGORIA:

Tollegno-U. S. Biellese 3-2
Pro Candelo-Valle Cervo 3-2
Erios-Cossato 0-0
Chiavazzese-Valle Strona 2-0 (forfait)

DEBUTTANTI:

Tollegno-Valle Cervo 2-0 (forfait)
Occhieppo-Erios 2-2
Barazzetto-Pro Candelo 3-1

30 Marzo

Torneo "Erios":

Cossato 1.-Biellese 3. 1-0
Biellese 4.-Pro Candelo 2. 7-0
Tollegno-Valle Strona 2-0
Erios-Valle Cervo 2-0

BIBLIOGRAFIA

R. BURATTI. - *Chimica delle fibre tessili e dei loro trattamenti industriali.*

Il volume sebbene edito da pochi mesi, è pressochè esaurito, onde se ne prepara una seconda edizione. Dicendo questo a noi pare di fare ad esso non piccolo elogio poichè quando un'opera di tal natura ottiene un così rapido successo, vuol dire che ha singolari pregi in sè, giustificanti pienamente la propria fortuna.

Il Cav. Buratti è uno studioso e nel tempo stesso un valente industriale. Egli ha fatto lunghi studi teorici ed ha acquistato singolari cognizioni pratiche nell'esercizio della industria laniera: onde il suo libro, è frutto di osservazioni e di esperienza, in cui mirabilmente si contemperano colla pratica le notizie scientifiche che egli fornisce in una esposizione lucida e chiara. Di lì un duplice pregio che, ripeto, spiega come il libro appena edito, incontrasse festosa accoglienza non solo da noi in Italia ma ancora all'estero dove non mancarono lusinghiere recensioni della stampa competente e di persone addette all'industria ed ai relativi studi.

Data l'indole della nostra *Rivista* non possiamo discendere ad uno studio particolare del volume: vogliamo però ricordare che non v'è lavorazione che sia stata dall'autore trascurata; egli ne indica i procedimenti e la natura con quella ricchezza di norme e consigli che danno al volume un singolare valore pratico senza danno della severità scientifica. Perciò noi lo raccomandiamo a quanti si occupano di siffatti studi, ben lieti che ne sia autore un biellese che ancora una volta, ci si presenta come un esempio

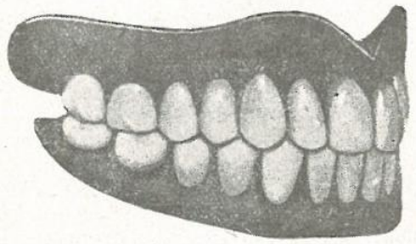
di quella tenacia e perspicuità che rendesi apprezzata la nostra razza qualunque sia il campo di azione a cui si dedichi.

* * *

Anche la U. O. E. I. ha dato alla luce in questi giorni il suo bollettino mensile che mira a " chiamare periodicamente a raccolta i soci e, dopo le brillanti manifestazioni, ne dà brevi rendiconti. Non sarà una fiera di vanità semi letterarie od un complesso di articoli inutili, alternati con qualche comunicato, ma un semplice resoconto della vita sociale „. Tali essendo gli intendimenti del foglio, in perfetta armonia colle finalità morali e civili della Associazione, non possiamo che dirne bene e far al confratello i migliori auguri.

PONZO LUCA, *gerente respons.*

Società An. Editrice " Industria et Labor „ - Biella



Laboratorio Meccanico Dentistico

F. ANNOASSI

Diplomato alla R. Università di Pavia

BIELLA

Via Umberto, 39 (Casa Dottor Paschetto)

Telefono 4-28

APERTO TUTTI I GIORNI

Succursale in Vallemosso tutti i MERCOLEDI' non festivi al Caffè della Stazione

CREAZIONE 1923

CACAO MONTEZUMA

PRODUZIONE DELLE FABBRICHE

CIOCCOLATO BONATTI S.A. MILANO

CIOCCOLATO BONATTI AL LATTE

"Alimento impareggiabile in tavolette ed in polvere.,

25 grammi di CIOCCOLATO BONATTI AL LATTE EQUIVALGONO PER VALORE NUTRITIVO A grammi 75 DELLA MIGLIORE CARNE

STABILIMENTO MODERNO

GIUSEPPE ZANON

Via Tripoli, 21 - BIELLA - Via Tripoli, 21

Carbonizzazione lane e cascami

Grande Ristorante

Croce Rossa

a sinistra entrando

Oropa Santuario

Rossi Virginio, proprietario

TELEFONO 03 - APERTO TUTTO L'ANNO

Ratafià d'Andorno

Robiolio

Liquore Igienico

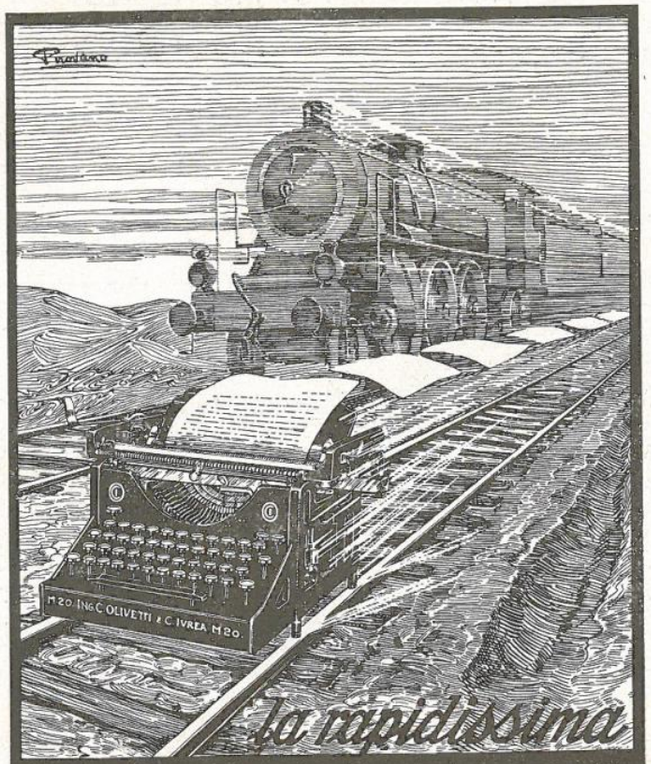
Gran Marca Depositata

Specialità della Ditta

Succ. Nicolini & Venesia - Biella

(Casa fondata nel 1826)

Officina Riparazioni di qualsiasi macchina da scrivere



la rapidissima

Olivetti

SCUOLA DATTILOGRAFIA

G. & L. MIGLIORE - Rappresentanti

BIELLA

VIA S. FILIPPO N. 12 - TELEF. 5-87

Forniture complete per Uffici - Apparecchi - Accessori

MOBILI - REGISTRI A FOGLI MOBILI - SCHEDARI :: :: ::
:: :: :: :: LAVORI LITOGRAFICI E TIPOGRAFICI

MACCHINA CACOLATRICE "RECORD,,